Commissione **Nuovi Stili di Vita**

della Pastorale Sociale e del Lavoro - Diocesi di Padova

e

Fondazione Lanza

MESE DEL CREATO

NOVEMBRE 2010

SUSSIDIO

CONTEMPLARE L'ACQUA PER SALVARE LA VITA DEL CREATO

TUFFIAMOCI NELL'ACQUA LIBERA PER CUSTODIRCI !

MESE DEL CREATO
Novembre 2010

SUSSIDIO

Contemplare l'acqua per salvare la vita del creato

Tuffiamoci nell'acqua libera per custodirci!

Nota metodologica: Il Creato e tutte le sue creature, con il metodo vedere-giudicare-agire

Abbiamo scelto di utilizzare il metodo che ci porta, innanzitutto, a dare uno sguardo alla situazione attuale del Creato con tutte le sue creature, nel suo risvolto sia mondiale che locale, facendo emergere le varie problematiche ma anche l'impegno di tutti per salvaguardarlo come bene comune.

Il secondo passo è quello del giudicare che significa imparare a valutare i fatti e le scelte inerenti alla problematica, a partire dal Messaggio Biblico e aiutati dalla Dottrina Sociale della Chiesa, per poter dare un giudizio critico e costruttivo, discernendo con criteri evangelici la realtà complessa delle questioni inerenti a questo dono di Dio.

Infine, abbiamo voluto arrivare al nostro agire, cercando di scoprire vie pratiche di giustizia ecologica, percependo i passi che bisogna fare per ricostruire nuove relazioni con il Creato, salvaguardandolo e custodendolo mediante nuovi stili di vita, in modo che esso continui ad essere un bene di tutti, evitando soprattutto che si trasformi in un veleno per le generazioni future.

In questa parte dell'agire troverete varie proposte concrete di nuovi stili di vita per le persone, per le famiglie, per le comunità cristiane e per i gruppi ecclesiali.

N.B. È bene sottolineare che quando si parla del Creato non bisogna ridurlo alla natura, ma si tratta del Creato con tutte le sue creature, allargandolo così alla varie dimensioni della Creazione di Dio senza identificarla solamente con l'ambiente.

Introduzione

Un torrente di montagna che scorre, rigoglioso d'acqua, tra il verde di una vallata: è questa la gradevolissima immagine di copertina del fascicolo degli Orientamenti pastorali della Diocesi di Padova per l'anno pastorale 2010-2011. Questa immagine vuole simboleggiare il dono dello Spirito che "scorre" e che genera la Comunità cristiana, la quale a sua volta genera gli uomini e le donne alla fede.

La nostra Diocesi vuole iniziare con quest'anno un cammino di profonda riflessione sull'iniziazione cristiana, cioè su come e cosa voglia dire diventare cristiani oggi, e su quale responsabilità in questo cammino abbiano le comunità.

E' significativo che nel suo "generare" alla fede, la Chiesa, sulla scia di Gesù, abbia scelto l'acqua come segno sacramentale. In questa scelta si manifesta un intreccio di significati enorme, per cui la vita umana è intimamente legata agli elementi della natura che sono donati dal Creatore, ed essi stessi divengono segno e fonte della vita di Dio nell'uomo. Questo intreccio simbolico e sacramentale non ci lascia indifferenti anche sul piano materiale, cioè sulla relazione "fisica" che noi abbiamo con il creato e i suoi elementi. Il messaggio per la 5° giornata per la Salvaguardia del Creato poi evoca un altro legame e intreccio fondamentale, quello tra la custodia della creazione e la costruzione della pace: in altre parole tra la salvaguardia del creato la dimensione sociale, relativa alle relazioni tra gli uomini. Su questo, tra l'altro, le nostre comunità hanno riflettuto a lungo negli ultimi due anni, mettendo al centro della loro azione e formazione la ricerca del Bene comune.

Questo intreccio inestricabile di significati e rimandi, ci suggerisce dunque che c'è un legame strettissimo tra il divenire cristiani e l'assumere uno sguardo e stili di vita sapienti, equilibrati e rispettosi nei confronti della Creazione. Il mese del Creato che anche quest'anno celebriamo nella nostra Diocesi vuole essere un'occasione per tenere vivo questo legame e affinare questo sguardo e questi stili di vita.

Il fascicolo che abbiamo tra le mani, realizzato ancora una volta grazie alla Commissione Nuovi Stili di Vita della Diocesi, con la collaborazione degli amici della Fondazione Lanza, ci aiuterà a vedere, a confrontare criticamente, e ad agire proprio in questa direzione. E auspichiamo anche quest'anno, che tutto questo possa avvenire sempre, anche al di là del mese del creato.

Una postilla: le azioni suggerite dal sussidio di quest'anno, riguarderanno proprio l'acqua, dono prezioso, oggi purtroppo a volte causa non di pace ma di conflitti, a vario livello. Il fatto di avere, come cristiani, nell'acqua il segno tangibile della presenza dello Spirito Santo, ci aiuti a rispettarla e ad averne cura anche nella sua materialità. Senza di essa infatti non potremmo avere la vita, né nella dimensione fisica né in quella spirituale.

don Marco Cagol
Delegato diocesano per la Pastorale Sociale

Prefazione ecumenica

La giornata ecumenica indetta anche dalla Chiesa Italiana in ordine alla 'salvaguardia del creato' è giunta quest'anno alla sua 5° celebrazione.

La Diocesi di Padova ha inteso farla propria inserendola all'interno di un tempo più lungo – il mese di novembre, mese del Creato – grazie alla Commissione Nuovi Stili di Vita della Pastorale Sociale e del Lavoro.

Il tema ecologico è venuto in ritardo nel calendario ecclesiale, ma ancor più è tuttora in ritardo nella consapevolezza, nella sensibilità e nella cultura delle comunità civili e religiose. Troppo a lungo è durata la stagione delle ideologie, del primato assoluto dell'uomo, padrone e dominatore di tutto il cosmo.

Il Movimento Ecumenico, con le Assemblee di Basilea, Seul e Camberra, ha affrettato l'assunzione di responsabilità da parte dei cristiani: così, con la riscoperta della Scrittura e con l'ascolto del grido dei poveri che del dissesto ecologico sono le prime vittime, si è arrivati ad una sintonia progettuale.

Certamente si tratta di arrivare a nuovi stili di vita, ma, ancor più, si tratta di impegnarsi perché ognuno divenga viepiù consapevole che la pace e la giustizia passano anche attraverso il rispetto della terra, la cura dell'acqua, la salvaguardia del creato.

D. Giovanni Brusegan
Delegato Diocesano per l'Ecumenismo e la Cultura

Vedere

Vedere la situazione, conoscere la realtà, indignarsi delle ingiustizie e stupirsi dei miglioramenti

Matteo Mascia
Coordinatore del Progetto Etica e Politiche Ambientali
Fondazione Lanza

Tuffiamoci nella realtà attuale sul problema dell'acqua

1. Una rinnovata responsabilità

Anche nella Chiesa l'importanza e la centralità dei temi dell'ecologia e della sostenibilità hanno assunto una rilevanza crescente come conseguenza della necessità di affrontare la questione ambientale in modo unitario con le dimensioni economica, sociale e culturale perché intrinsecamente collegate tra loro. In particolare con il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010 Se vuoi costruire la pace custodisci il creato e con l'enciclica sociale "Caritas in Veritate" papa Benedetto XVI richiama con decisione le connessioni tra ecologia naturale ed ecologia umana sottolineando come "le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano" (CV n. 51). In questo modo ci ricorda che il rapporto con la natura non è indipendente da quello che intratteniamo con noi stessi, con la forma complessiva che diamo alla nostra esistenza.

Per questo a fronte delle crescenti preoccupazioni per "lo stato di salute ecologica del pianeta e per la crisi culturale e morale dell'uomo" Benedetto XVI invoca "l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà" a partire dalla quale è possibile avviare una "revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo" a cui sono chiamati in primo luogo coloro che hanno responsabilità di governo a livello internazionale e nazionale.

Nello stesso tempo è evidente nelle parole del Papa che la ricerca di soluzioni efficaci alla crisi ecologica nella prospettiva della promozione di uno sviluppo umano integrale non può essere lasciata solo all'azione, pur fondamentale della comunità internazionale e dei governi. Un ruolo indispensabile può e deve essere svolto anche dagli attori non statali, le città/comunità locali, le imprese, le chiese, le organizzazioni non governative, le singole persone di buona volontà che hanno a cuore il bene comune per le presenti e future generazioni.

É in questo quadro che si colloca il richiamo alla responsabilità della chiesa:
"La chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'aria, l'acqua come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso… il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne tra beneficio" (CV n. 51). In questa prospettiva l'impegno per la salvaguardia del creato assume un valore più ampio e articolato ed in qualche modo rappresenta un orizzonte di nuova evangelizzazione per la Chiesa.

2. L'iniqua gestione delle risorse naturali

Nelle parole di papa Benedetto così come nel Messaggio dei vescovi italiani per la Giornata per la salvaguardia del creato promossa dai Vescovi italiani, giunta alla sua quinta edizione, è del tutto evidente come l'attuale accaparramento e incetta di risorse

naturali da parte di stati, gruppi di potere, imprese multinazionali oltre a perseverare inique situazioni di ingiustizia tra paesi del Nord e del Sud del mondo, e sempre di più al loro interno, rappresentano i principali ostacoli al miglioramento della qualità della vita e sono la causa di una crescente conflittualità sociale che spesso si trasforma in vere e proprie guerre combattute dentro e fra le nazioni.

Vi è una palese ingiustizia nel diverso grado di accesso e di utilizzo delle risorse naturali da parte delle persone che vivono oggi sul pianeta. Il confronto globale tra paesi evidenzia livelli di disuguaglianza impressionanti per quanto riguarda la possibilità di accedere e di godere di alcuni fondamentali beni comuni. Tra questi l'acqua è certamente una delle grandi emergenze planetarie basti ricordare che un quarto della popolazione del pianeta (1,5 miliardi di persone) non ha accesso ad una quantità minima di acqua pulita, mentre oltre 2,5 miliardi di persone (metà della popolazione dei paesi del Sud del mondo) non ha accesso ai servizi igienico-sanitari di base.

3. Il diritto all'acqua e l'azione delle Nazioni Unite

Fin dall'inizio degli anni '90, in occasione della Conferenza di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo, si è affermata in ambito internazionale la necessità di arrivare al riconoscimento di un diritto umano all'acqua e di ricercare un approccio integrato nella gestione delle risorse idriche. Dopo oltre 15 anni di dibattiti e scontri in sede internazionale lo scorso 29 luglio 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la Dichiarazione A/64/L.63 che riconosce l'accesso all'acqua potabile pulita, sicura e igienica un diritto umano essenziale per il pieno godimento della vita e degli altri diritti umani. La Dichiarazione, approvata con 122 voti a favore, nessun voto contrario e 41 astensioni, richiama gli Stati e le Organizzazioni internazionali ad impegnare fondi, tecnologia e altre risorse per sostenere i paesi più poveri nei loro sforzi per raggiungere l'obiettivo di garantire acqua potabile per tutti. L'ONU anche attraverso il lavoro dell'Alto Commissariato per i diritti umani ha spinto il Consiglio per i diritti umani ha nominare una esperta indipendente, Catarina de Albuquerque, con lo specifico compito di elaborare rapporti periodici sul diritto umano all'acqua pulita, sicura ed igienica e sull'attuazione del 7° Obiettivo di Sviluppo del Millennio, dedicato alla sostenibilità ambientale, che prevede di dimezzare il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile entro il 2015.

Nello stesso tempo è opportuno segnalare che le Nazioni Unite promuovono la Campagna UN-Water con l'obiettivo di coordinare tutte le strutture e agenzie dell'Organizzazione che si occupano di acqua dolce, fornendo informazioni, creando conoscenze e offrendo una piattaforma di discussione mondiale sul tema dell'acqua così da rendere più efficace e coordinata l'azione dell'organizzazione sulle tematiche dell'acqua. Inoltre, l'UNESCO promuove il Programma di valutazione mondiale dell'acqua (WWAP) che si occupa di temi sull'acqua dolce al fine di fornire raccomandazioni, sviluppare studi, migliorare la capacità di valutazione degli Stati delle proprie politiche per l'acqua. La principale pubblicazione è il World Water Development Report (WWDR), periodico che fornisce un quadro autorevole dello stato delle risorse di acqua dolce nel mondo.

4. Il Consiglio mondiale dell'acqua

Parallelamente a questo fondamentale lavoro svolto dall'ONU che pone al centro dell'attenzione i diritti fondamentali delle persone e delle comunità umane nel rispetto dell'ambiente naturale e della rigenerabilità delle sue risorse va però anche segnalato un altro processo internazionale rivolto più concretamente alla gestione delle risorse idriche e che si pone in contrasto con il principio del diritto umano all'acqua pulita.

Il riferimento è alle attività promosse nell'ambito del Consiglio mondiale

dell'acqua, un'associazione privata di diritto francese nata nel 1994 per volontà della Banca Mondiale che raccoglie organismi internazionali (BM, FMI, FAO, OMS), governi nazionali (USA, Giappone, Canada, …) e le multinazionali (le aziende francesi Vivendi e Suez-Lyonnais des Eux (ora Ondeo), la tedesca RWE, i colossi Nestlé e Danone, l'americana Coca Cola) nell'ambito dei quali i meccanismi di mercato vengono posti alla base delle politiche e delle azioni per la gestione dei servizi idrici alle diverse scale territoriali. Il Consiglio mondiale dell'acqua e i Forum che organizza (l'ultimo a Istanbul nel marzo 2010) sono governati da un approccio economico sul modello delle politiche di aggiustamento strutturale della BM, del FMI e del WTO, i cui finanziamenti internazionali ai paesi in via di sviluppo sono condizionati all'approvazione di politiche di privatizzazione dei servizi idrici (così come delle spese sociali, sanitarie per l'istruzione).

È questo al momento l'approccio prevalente nelle politiche di cooperazione internazionale che ha portato per esempio la stessa Unione europea a far si che nei confronti dei paesi terzi, tra cui i 50 paesi più poveri del pianeta, i servizi idrici siano assegnati mediante procedure di gara aperte dove di fatto le uniche imprese in grado di concorrere in termini di know how e di risorse sono le imprese multinazionali.

5. Il privato è bravo, il pubblico è incapace: è sempre vero?

Come già segnalato nel sussidio del 2007 il dibattito pubblico interno e internazionale è indirizzato principalmente alla questione se la gestione dell'acqua debba essere prioritariamente affidata al settore pubblico o a quello privato. Nel corso degli ultimi 2 anni in Italia tale aspetto si è ulteriormente enfatizzato come conseguenza dell'approvazione di una serie di normative in materia di sviluppo economico e di ambiente di cui alcuni articoli sanciscono una progressiva privatizzazione dei servizi pubblici locali e del Decreto Legislativo (DL) 135/09 che in ottemperanza agli obblighi comunitari di fatto impone la privatizzazione della gestione dei servizi idrici. In risposta si è avviata la campagna referendaria che in pochi mesi ha raccolto circa 1,5 milioni di firme per cancellare la privatizzazione e promuovere la ripubblicizzazione dell'acqua e della sua gestione nel nostro paese.

Come è noto da una parte si afferma giustamente che l'acqua è un bene pubblico essenziale e un diritto fondamentalmente che deve essere garantito a tutti e per questo non può essere governato dalle leggi del mercato, è necessario però sottolineare come la gestione pubblica dell'acqua non rappresenti di per se la soluzione al problema. L'Italia ne è un esempio emblematico, dove l'inefficienza, l'incapacità e spesso il malaffare hanno rappresentato per anni il modus operandi delle aziende municipalizzate dell'acqua. Il mancato sviluppo di piani generali di gestione, di investimenti, di trasparenza hanno aumentato il problema dell'accesso, dello spreco e dell'inquinamento dell'acqua anziché risolverlo.

Dall'altra, si sostiene che un maggiore coinvolgimento del settore privato sarebbe garanzia di efficienza, oltre che di maggiore responsabilità e trasparenza. Nella realtà, il coinvolgimento dei privati non è determinante per il successo dell'approvvigionamento idrico e non è neppure una garanzia di efficienza. Le sempre più numerose esperienze realizzate nei paesi del Sud del mondo, ma anche in molti paesi europei come la Gran Bretagna, la Francia e la stessa Italia evidenziano che la privatizzazione ha comportato un aumento delle tariffe, un peggioramento della qualità dell'acqua per consumo domestico, un peggioramento del servizio idrico.

Vi sono però anche casi di successo, in cui cioè la privatizzazione è risultata efficace nel garantire gli interessi dei consumatori, fornendo le tecnologie, le competenze e le risorse per migliorare l'accesso all'acqua. In questi casi però ciò che ha fatto la differenza è stata la presenza di istituzioni pubbliche in grado di svolgere un ruolo chiave nella regolamentazione fissando obiettivi chiari per gli investimenti e la manutenzione, fissando prezzi e standard qualitativi e garantendo una reale concorrenza.

6. Qual è la situazione in Italia?

Se guardiamo alla situazione del nostro paese come viene fotografata dall'ultima relazione al Parlamento presentata dalla Commissione per la vigilanza delle risorse idriche e aggiornata al marzo 2010 è molto difficile pensare che la bacchetta magica della privatizzazione possa rappresentare una risposta efficace a contrastare lo spreco e l'inefficienze. La Commissione analizza tutta la "filiera" della gestione idrica (dal quadro normativo a quello conoscitivo, dall'organizzazione alle tariffe, dalle modalità di affidamento a quelle di regolazione e controllo, …). Di seguito se ne richiamano alcune, quelle dove maggiormente si evidenziano carenze strutturali di carattere politico, culturale e tecnico il cui superamento richiede un sforzo culturale ed organizzativo che investe, seppur con livelli diversi di responsabilità, le istituzioni a livello centrale e regionale/locale, ma anche il mondo delle imprese e la società civile nel suo complesso.

Una prima considerazione riguarda la normativa italiana che a partire dalla prima legge in materia (L. 36/94 c.d. Legge Galli) ha visto la successiva approvazione di modifiche normative quasi sempre disorganiche se non tra loro contraddittorie, creando incertezza e confusione. Secondo la Commissione "l'instabilità e la disomogeneità della normativa hanno nociuto al consolidamento delle strutture di direzione e di controllo e alla crescita di potenziali gestori, (…) e hanno generato una tendenza alla inosservanza delle regole vigenti quasi nell'attesa che le stesse potessero cambiare nuovamente".
La conclusione è che la storia della normativa italiana ha di fatto "espulso il principio di responsabilità" dal sistema complessivo di gestione dei servizi idrici.

Un secondo aspetto riguarda l'assenza di un quadro conoscitivo "completo e statisticamente significativo" sulla situazione dei servizi idrici a scala locale e nazionale premessa indispensabile per elaborare politiche (tariffe, investimenti, …) di gestione nel breve, medio e lungo periodo. Tale situazione è data dal fatto che manca una norma che preveda l'obbligatorietà di fornire informazioni da parte degli enti preposti (Autorità di Ambito e gestori) e di sanzionarne le inadempienze.
Viene poi rimarcata la lentezza con cui sono stati istituiti gli ambiti territoriali ottimali (ATO) e come spesso questi coincidano con i confini amministrativi provinciali, senza rispettare le caratteristiche geografiche e i requisiti di efficienza tecnica ed economica previsti dalla legge. Pare opportuno peraltro segnalare che ci sono voluti circa 16 anni perché si arrivasse alle istituzione di 91 dei 92 ATO previsti dalle leggi regionali e che lo scorso marzo la c.d. legge Calderoli per il contenimento della spesa negli enti locali, ne ha previsto l'abolizione entro un anno demandando alle Regioni di riassegnare le competenze per la gestione delle risorse idriche ad altri enti territoriali!

Vorrei richiamare altri tre aspetti chiave citati nella Relazione della Commissione: il primo denuncia che in un terzo del paese non è ancora stato introdotto o lo è solo parzialmente il Sistema Idrico Integrato con conseguente regime tariffario differenziato che aumenta la disparità tra i cittadini e riduce le possibilità di investimenti futuri.
Il secondo riguarda l'inadeguatezza del sistema di regolazione e controllo principalmente a causa della mancanza di coordinamento e la chiara definizione dei ruoli tra le diverse istituzioni (Stato, Regioni, Autorità d'ambito, Enti locali). Bisogna fare chiarezza su chi fa che cosa, bisogna dare ai soggetti regolatori gli strumenti operativi (criteri e standard per misurare le prestazioni e la qualità del servizio, per la definizione delle tariffe, per un quadro conoscitivo comune, …), bisogna creare un sistema sanzionatorio efficace ed efficiente.

Il terzo aspetto riguarda l'informazione e la partecipazione che sono state insufficienti a garantire un adeguato contributo ai processi decisionali da parte di tutti i soggetti interessati. Questo ha comportato secondo la Commissione "un rilevante elemento di debolezza trasversale di tutto il sistema di governo dei servizi idrici" che alimenta "un clima di crescente conflitto sociale" nell'ambito del quale più difficile è la possibilità di ricercare soluzioni condivise per una efficace gestione di tale risorsa fondamentale.

7. Il referendum come opportunità

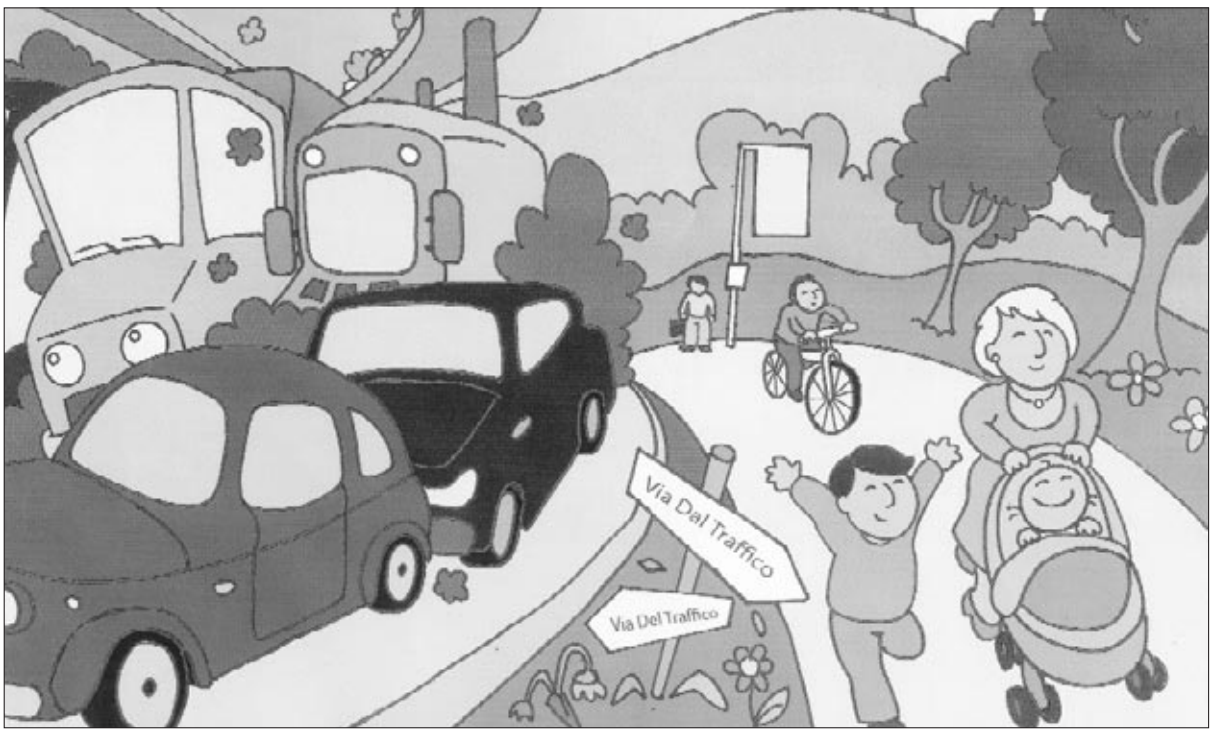
In questa prospettiva l'auspicio della Commissione, è quello di avviare un "opportuno momento di approfondimento" tra tutte le parti interessate con modalità che consentano di dare spazio e voce alle diverse posizioni in campo. Credo sia questo un'esigenza indifferibile avendo però due punti fermi: l'acqua è un bene comune, un bene di tutti, anche delle future generazioni, è un diritto umano fondamentale di cui tutti devono poterne godere in modo equo e devono averne adeguato accesso; e, in secondo luogo, che le esperienze e le buone pratiche realizzate in questi anni evidenziano come la questione principale e dirimente per una efficace gestione di tale risorsa fondamentale è data dalla capacità delle istituzioni pubbliche di mettere a punto politiche proattive, che permettano una gestione equa e sostenibile.

Sarebbe dunque auspicabile che la convocazione del referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua possa rappresentare l'occasione per avviare un dibattito aperto e franco tra le istituzioni, tra queste il mondo economico e la società civile per la definizione di modalità di gestione innovative in grado di superarte la tradizionale contrapposizione pubblico/privato.

Un primo punto di riferimento è sicuramente il rapporto della Commissione nazionale per la vigilanza delle risorse idriche da cui si può partire per avviare un aggiornamento ed una semplificazione del quadro normativo che definisca chiari e trasparenti principi generali, azioni di indirizzo, di controllo e di governo del sistema idrico.

La società civile organizzata attorno al Forum italiano dei movimenti per l'acqua, attraverso anche i numerosissimi Comitati locali, ha svolto in questi mesi un ruolo fondamentale di denuncia dei rischi insiti nella privatizzazione, ma anche di informazione e di coinvolgimento dei cittadini su un tema cruciale per la qualità della vita di tutti.

Quasi un milione e mezzo di italiani ha firmato la richiesta di referendum nel sostanziale silenzio dei partiti e dei media, che all'argomento hanno riservato solo qualche tiepida polemica. Come ha scritto sul quotidiano La Stampa Massimo Granellini "A mettere in moto quel milione e mezzo di biro non è stato un esame ponderato dei pro e dei contro, ma uno slancio naturale, quasi un impulso atavico: l'acqua è vita, e non si privatizza la vita. Ai cinici sembrerà l'apoteosi del buonismo. Ma a noi, che cinici non siamo, e che veniamo da decenni in cui l'idea di bene comune si è progressivamente ridotta fino a coincidere con l'orticello del proprio clan, piace sperare che quest'alluvione di firme per "l'acqua di tutti" sia il preludio di un cambio di stagione."



GIUDICARE

Giudicare i fatti, valutare a partire dal messaggio biblico e discernere con criteri cristiani.

Simone Morandini
Progetto Etica, Filosofia e Teologia della Fondazione Lanza

L'acqua, dono di pace: una prospettiva etico-teologica

La Conferenza Episcopale Italiana ha scelto di dedicare la Giornata per la Salvaguardia del Creato 2010 al legame tra custodia del creato e promozione della pace, anche alla luce delle forti indicazioni offerte in da Benedetto XVI, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di questo stesso anno. Vorremmo proporre alcuni spunti teologici ed etici, che aiutino a viverne in modo più consapevole i vari aspetti.

Shalom

Il rapporto tra pace e creazione è tanto profondo quanto fondamentale ed è importante comprenderne a fondo le varie dimensioni. L'idea di pace della Scrittura, infatti, va ben aldilà di quella - abbastanza limitata - che ne fa soprattutto l'assenza di conflitti in atto. Al contrario, la sua forza è tale che le Scritture la utilizzano – ovviamente accanto ad altre espressioni - per designare lo stesso frutto dell'agire salvifico di Dio. Non stupisce, allora, che anche il Nuovo Testamento associ strettamente l'annuncio di pace alla figura del Signore risorto, che saluta i suoi discepoli con "Pace a voi" (Gv. 20, 21.26). La pace appare, insomma, come il grande dono messianico, reso possibile dalla definitiva vittoria della vita sulla morte - qui espressa in termini di riconciliazione degli esseri umani con Dio e con il creato tutto. Colui che è venuto a portare la vita in abbondanza (cf. Gv. 10, 10) riconduce alla sua bontà originaria la creazione, rendendola ancora capace di sostenere la vita in tutta la sua ricca biodiversità e, proprio per questo, invitando a condividerla secondo giustizia.

È quanto esprime simbolicamente anche l'ultimo capitolo dell'Apocalisse, nel momento in cui disegna la Gerusalemme celeste attraversata da un fiume d'acqua viva, che conferisce alle foglie dell'albero che da esso si alimenta la capacità di guarire dalla violenza le nazioni (Ap. 22, 1-2). Interessante notare, tra l'altro, che il testo riprende le immagini utilizzate in Gen. 2 per descrivere il giardino di Eden (figura del mondo creato, come spazio abitabile), ricollocandole, però, nel contesto pasquale espresso dalla presenza dell'Agnello.

Sono indicazioni che convergono nel caratterizzare la ricchezza della pace come realtà teologicamente complessa, in cui alla dimensione interiore, che si esprime nel rinnovamento del cuore umano ad opera dello Spirito, si affianca sempre anche una trasformazione visibile dei rapporti interumani, come della creazione. La tradizione biblica, in effetti, parla di shalom per esprimere una condizione caratterizzata da relazioni armoniose e positive, da vita piena e fiorente, da una giustizia pienamente realizzata.

I testi profetici di promessa, che evocano la pace futura, intrecciano immagini di convivenza festosa tra uomini e donne di nazioni e culture diverse (si pensi al banchetto di Is.25, 6), con altre che annunciano il superamento della violenza nel mondo naturale (Is. 11, 1-9) e l'abbondanza d'acqua che renderà feconda la terra (Is. 35, 7). Nella fede ci riferiamo sempre, insomma, ad una pace il cui costituivo riferimento al creato si intreccia con quello alla giustizia, secondo la nitida affermazione del profeta Isaia: "praticare la giustizia darà pace" (Is. 32, 17).

Un orizzonte ecumenico globale

Attorno al tema di questa Giornata per il creato possiamo ben raccordare, dunque, quella triade che caratterizza l'intero pensiero sociale del movimento ecumenico, che ormai dagli anni '80 si esprime in termini di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato. Proprio questo 2010 vede, tra l'altro le chiese cristiane impegnate nella preparazione della Convocazione Ecumenica che si terrà nel 2011 a Kingston (Giamaica) a conclusione del Decennio per il Superamento della Violenza. Anche in Italia diversi sono gli eventi – locali o nazionali – che vi fanno riferimento, ad indicare una volta di più (dopo le Assemblee Ecumeniche di Basilea, Seul, Graz e Sibiu) la costitutiva relazione tra unità della chiesa e rinnovamento della comunità umana.

Proprio i testi preparatori per Kingston evidenziano come i riferimenti alla violenza – quella tra le comunità religiose, quella della guerra, quella di un sistema economico iniquo, quella di genere - si intreccino coi richiami a quella che attualmente caratterizza i nostri rapporti con la natura. Il dato è particolarmente evidente, del resto, nello stretto rapporto bidirezionale tra insostenibilità dello sviluppo e guerra: la guerra (e spesso anche solo la sua preparazione, con la corsa agli armamenti) devasta la terra, mentre la competizione per le risorse ambientali come l'acqua o l'energia sta spesso all'origine di numerosi conflitti.

È un circolo di morte che occorre spezzare: la crisi ecologica – costitutivamente globale, planetaria – domanda una coscienza di pace, che ne sia davvero all'altezza. Domanda un'umanità finalmente capace di superare la logica del conflitto e della competizione, per comprendersi invece come famiglia umana, secondo la grande indicazione della Costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la Gaudium et Spes. Solo così sarà possibile avviare un'azione davvero comune, mobilitando risorse intellettuali ed economiche, energie umane e comunitarie per far fronte a problemi drammatici, come l'emergenza idrica o quel mutamento climatico, che devasta la terra e le vite di tanti uomini e donne.

Non a caso la Chiesa cattolica ha sempre guardato con grande attenzione alle istituzioni della comunità internazionale, scorgendo in esse l'espressione incipiente – magari parziale, bisognosa di adeguamento – di una governance condivisa della globalizzazione capace di svilupparsi nel segno della solidarietà e della sussidiarietà.

Anche la cura del creato ha bisogno di istituzioni, che esprimano sul piano politico e sociale la responsabilità nei confronti delle future generazioni (che non possiedono evidentemente alcuna voce propria).

Far pace con la terra

La sfida che si pone alle comunità cristiane è dunque quella di operare per "far pace con la terra", costruendo forme di vita giuste e sostenibili - capaci cioè di soddisfare i bisogni della generazione presente senza precludere analoga possibilità alle generazioni future. Una prospettiva che fa della giustizia intergenerazionale il punto di riferimento per considerare il nostro rapporto con la natura: coloro che abiteranno la terra dopo di noi hanno diritto anch'essi a trovarvi possibilità di vivere, crescere e fiorire. È questo, del resto, il richiamo lanciato da Benedetto XVI nella Caritas in Veritate: c'è un "dovere gravissimo (…) di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla" (n.50). È in gioco, infatti, la stessa dignità umana, quel diritto ad un esistenza dignitosa che compete ad ogni donna e ad ogni uomo, del presente come del futuro: di fronte alla crisi ambientale l'opzione preferenziale per i poveri si intreccia con quella per i posteri.

La sostenibilità esige, però, da parte della generazione presente – specie da coloro che, come noi, abitano le aree caratterizzate da un tenore di vita più elevato – un profondo ripensamento del modello di sviluppo. Spesso, infatti, il miglioramento delle condizioni di vita in alcune aree del pianeta è avvenuto a danno di altre, generando una sorta di esportazione di insostenibilità. Così la miglior qualità dell'ambiente che

caratterizza oggi alcune aree dell'Occidente è legata anche al trasferimento di alcune attività a forte impatto ambientale (si pensi all'estrazione massiccia di determinati minerali) verso aree in cui la legislazione a tutela è meno esigente. Ma anche un'attività apparentemente così naturale come la floricultura è segnata da un'analoga dinamica: la produzione di alcune splendide varietà ornamentali - molto richieste nei paesi avanzati, ma esigenti in termini di irrigazione – avviene in paesi in cui la popolazione convive con gravi problemi idrici. Non è certo espressione di pace questa ingiusta ripartizione del diritto d'accesso alle risorse ambientali, né è possibile pensare di costruire sostenibilità solo sul piano locale: pace vera si dà solo nel rispetto di tutti i diritti umani, di tutte le popolazioni coinvolte. Particolare rileivo assume in tal senso il diritto ad un ambiente sano e vivibile, la cui ampiezza risulta strategica in ordine alla realizzazione di numerosi altri (alla casa, all'alimentazione… alla vita stessa).

L'acqua per la vita

In tal senso un riferimento particolarmente delicato, che è necessario approfondire, è quello all'acqua, come condizione indispensabile per la vita umana (e non solo). Prenderla in considerazione significa percepire in modo particolarmente incisivo la costitutiva relazione della vita umana al mondo che abitiamo, la nostra relazione di dipendenza da esso. L'acqua disseta e purifica, rigenera e rinfresca: non è casuale che la Scrittura veda in essa una nitida espressione di quella benedizione di Dio che ogni giorno rinnova la vita della creazione, rendendola feconda. Neppure è casuale che la Chiesa, obbedendo al comando del suo Signore, utilizzi l'acqua per il battesimo, sacramento della vita nuova nella forza dello Spirito. Anche in altre fedi dell'umanità, del resto, troviamo espressa sul piano simbolico e della relazione con Dio tale natura vivificante dell'acqua.

Sono indicazioni che, riportate al piano etico-sociale, evidenziano la necessità di una gestione equa e sostenibile del bene acqua in vista di un'autentica pace con la terra. Un'attenzione per l'uso efficiente e senza spreco dell'acqua si intreccerà allora con una puntuale conisderazione della sua valenza economica. Chi colga quanto essenziale essa sia per la qualità dell'esistenza di persone e comunità, vi scoprirà, infatti, una condizione imprescindibile per quella realizzazione della dignità umana e del bene comune della famiglia umana, cui anche l'economia è ultimativamente orientata. È questo, però, un passaggio che costringe ad abbandonare una prospettiva economica che considera l'acqua tra quei beni ambientali che l'abbondanza rende sostanzialmente privi di valore, supportando però, così indirettamente una cultura dello spreco. Trascurare il costo ambientale dell'uso dell'acqua, dimenticando la finitezza delle risorse disponibili, infatti, significa semplicemente incentivare all'irresponsabilità in quest'ambito.

Neppure accettabile sarebbe d'altra parte, una visione dell'acqua come bene puramente economico, la cui gestione potrebbe quindi essere integralmente affidata al mercato. Pur senza escludere il contributo dei privati per la gestione dell'acqua, è importante, infatti, ribadire la fondamentale natura pubblica di tale bene. Come ha ricordato più volte anche il Magistero della Chiesa Cattolica la possibilità di accedere all'acqua è prima di tutto un diritto, delle persone e dei popoli, come condizione necessaria per la vita e lo sviluppo. Il Compendio della Dottrina Sociale ricorda che "l'utilizzazione dell'acqua e dei servizi connessi deve essere orientata al soddisfaci,mento dei bisogni di tutti e soprattutto delle persone che vivono in povertà" (n.484) e che, quindi, essa "non può mai essere trattata come una mera merce tra le altre" (n.485). Tra l'altro, rileva Benedetto XVI, l'acqua è tra quelle risorse il cui accaparramento può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte (Caritas in Veritate, n. 51).

La valenza economica dell'acqua non può insomma essere pensata a detrimento del fondamentale diritto all'acqua che compete ad ogni persona e ad ogni comunità. C'è una responsabilità politica della famiglia umana - e delle istituzioni tramite le quali essa si esprime - in ordine alla sua gestione come bene comune, che non può essere semplicemente lasciato ai meccanismi ciechi dell'economia.

Ripensare gli stili

Certo, un effettivo cambiamento - in generale, per la sostenibilità, ma anche più specificamente in relazione all'accesso all'acqua – esige la realizzazione di quella radicale "conversione ecologica", cui richiamava già nel 2001 Giovanni Paolo II. Dobbiamo, cioè, apprendere a vivere in modo lungimirante e solidale la virtù della prudenza, trasformando profondamente la nostra forma di vita.

In tale prospettiva fondamentale appare l'esigenza di uscire da un'economia tutta centrata sulla promozione del consumo, piuttosto che sulla soddisfazione dei reali bisogni delle persone; di superare un'economia tutta tesa all'incentivazione senza limiti del desiderio di beni – del loro possesso e del loro uso – trascurando l'impatto sul pianeta e sulle sue risorse.

È un'istanza che interpella le forme dell'economia e della politica, ma anche - in modo altrettanto radicale - le persone e le comunità. Come osserva Benedetto XVI, infatti, si tratta di "adottare nuovi stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti" (Caritas in Veritate, n.51). Dobbiamo, dunque, esplorare nuovi modi di esistere, in cui trovi espressione la gioia festosa per la creazione gratuitamente donataci da Dio, ma anche la responsabilità di trasmetterla ancora abitabile alle generazioni future. In tale prospettiva scopriamo la radicale dimensione morale che interpella la nostra intera esistenza, anche in quegli aspetti - apparentemente meno critici - che si riferiscono alle forme del consumo.

Dimorare nella creazione

Questa Giornata per il Creato invita anche ad abitare il creato con uno sguardo contemplativo, quello di chi sa dimorare in esso riconoscendone la bellezza preziosa, quasi sacramento vivificante del Creatore. Dobbiamo riscoprire una spiritualità della creazione, capace di cogliervi il vasto spazio in cui siamo posti per vivere alla presenza del Signore, secondo l'indicazione di santi come Francesco d'Assisi o Serafino di Sarov. Dobbiamo imparare ad ammirare la bellezza della creazione, quale si esprime, ad esempio, nella purezza di una sorgente d'acqua o nella maestà del mare, come segno della bellezza divina, da cui essa proviene.

Crescere nella conoscenza di Dio non significherà, allora, tanto distaccarsi dalla terra e dai suoi beni, quanto piuttosto cogliervi in modo più profondo il dono del Signore, da accogliere e da custodire. Come ricorda anche il pensiero ortodosso – si pensi a I.Zizioulas - l'eucaristia sarà un luogo privilegiato per vivere tale realtà, nel rendimento di grazie che offre al Signore i suoi stessi doni per riceverli di nuovo trasformati, nella condivisione senza spreco del pane e del vino. La stessa Giornata del Creato apparirà, allora, come un punto focale, per riscoprire una dinamica che si esprime attraverso l'intero anno liturgico e – più radicalmente – in ogni momento dell'esistenza credente. Anche la pratica di nuovi stili di vita – una realtà che si gioca apparentemente nella dimensione più feriale della nostra esistenza – si rivelerà allora come una componente qualificante di quel culto spirituale che la lettera ai Romani descrive come offerta dei nostri corpi, nella ricerca della giustizia in ogni ambito della nostra vita (Rom. 12, 1-2).

Certo non è facile pensare e vivere per la salvaguardia del creato in tempi così poco promettenti in tal senso, ma ciò non basta ad intaccare la perseveranza del credente, che si sa radicato in un orizzonte più ampio. Un teologo evangelico come J.Moltmann ricorderà ad una spiritualità della creazione la forza di quella speranza che sgorga dalla solida fede nel Creatore - colui che prima di noi sostiene ed ama il mondo, colui che nella Risurrezione del Figlio lo rinnova e lo orienta al suo compimento. È una speranza che da fondamento all'azione per la sostenibilità, come alla pratica di nuovi stili di vita, collocando tali pratiche nel cammino verso il Regno che viene.

Che lo Spirito benedica questa speranza, irrigandola come acqua vivificante e sostenendo gli sforzi di chi opera grazie ad essa.

Agire

Scoprire le vie pratiche, percepire i passi da farsi e agire secondo nuovi stili di vita

Commissione diocesana Nuovi Stili di Vita

1° Capitolo: Contemplare l'acqua per salvare la vita del creato

L'acqua scorre continuamente nella nostra vita in maniera quotidiana: dal mattino quando ci bagna il volto per svegliarci fino alla sera abbiamo a che fare con l'acqua per innumerevoli volte.

È sufficiente contare le volte che abbiamo a che fare con l'acqua durante la nostra giornata per accorgersi quanto è importante nella nostra vita. Purtroppo, siamo un po' tutti di corsa e distratti, non riusciamo più ad accorgerci dei beni preziosi che abbiamo nella nostra vita quotidiana.

Ecco perché ci invitiamo ad avere uno sguardo contemplativo sull'acqua, ossia andare al di là di quelle semplici goccioline d'acqua per saperne cogliere il significativo profondo e fondamentale per la vita dell'umanità. Intravedere la simbologia dell'acqua per la vita del pianeta e dei suoi abitanti e percepire le conseguenze della nostra vita senza l'acqua che scorre, per poter accorgerci che è davvero un bene essenziale della vita.

Questo sguardo contemplativo ci aiuterà a riscoprire il valore dell'acqua e a salvaguardarlo per poter salvare la vita del pianeta, altrimenti non morirà solamente il pianeta, ma anche tutti noi come suoi abitanti.

La Madre della Vita

"L'acqua è la Madre, la Madre di tutta la vita. Tutta la vita nasce dall'acqua" ha dichiarato il missionario Alex Zanotelli. Infatti, non c'è vita umana senza acqua e tutto muore quando manca l'acqua, lasciando deserto e morte.

L'acqua è quindi l'elemento primordiale per eccellenza per la vita del pianeta e dei suoi abitanti, ossia è ciò che muove la vita, il motore del pianeta. Senza l'acqua che scorre nelle vene della terra, non c'è vita. Lo testimoniano i processi di desertificazione che sono in atto in varie parti del mondo, generati dalla grave riduzione o assenza di piogge causate dai cambiamenti climatici. Fenomeni che generano nuovi deserti o fanno avanzare quelli esistenti.

Pensando al nostro organismo umano, dobbiamo sapere che siamo fatti di acqua, addirittura dal 60 al 70% ci dicono gli esperti, e per cui senza acqua significa morte umana. Infatti, la disidratazione è uno dei fondamentali killer delle popolazione povere, soprattutto sono colpiti mortalmente i bambini dei paesi di maggioranza povera. "L'acqua è l'elemento che più degli altri si configura come sorgente di vita: possiamo digiunare per giorni, ma senza di lei non possiamo sopravvivere a lungo.
Ogni cosa ha origine dall'acqua e all'acqua tutto torna" (tratto dal libro Semi di Giustizia di Fabio Bertapelle).

L'acqua è sacra. Infatti è anche uno dei simboli religiosi più usato dalle varie religioni. In alcune religioni antiche l'acqua veniva vista come una divinità.

Mentre nell'ebraismo l'acqua è creata da Dio, fa parte della Creazione come un elemento fondamentale. L'Induismo considera sacro il fiume Gange, che deriva da Ganga, una divinità antica dell'induismo: bagnarsi nel Gange significa purificare l'anima, cioè l'interiorità della persona. Nell'Islam il rapporto con l'acqua è vitale fin dalle origini.

L'acqua è l'essenza dei giardini del paradiso, dichiara il Corano. Dall'acqua sono stati creati gli esseri viventi ed è un grande dono di Dio. È anche un diritto del credente ed viene usato per la purificazione in modo da preparare il credente alle funzioni spirituali.

Per noi cristiani, l'acqua è strettamente associata all'opera creatrice di Dio, collegata alla Spirito creatore, vivificatore e purificatore; strumento dell'azione di Dio nell'opera di salvezza per la vita del popolo di Dio; segna con il battesimo l'inizio della vita spirituale e viene usata anche per la benedizione ultima sull'esistenza terrena di una persona, e quindi veniamo accolti nella nuova vita spirituale e veniamo congedati dalla vita terrena mediante l'acqua. Molto significativo era il ruolo dell'acqua nel battesimo dei primi secoli del cristianesimo, fatto agli adulti che dovevano immergersi nell'acqua (la morte dalla vecchia vita) e il riemergere dalla parte del sorgere del sole del grande battistero (la vita nuova). E quindi l'acqua come elemento purificatore e generatore di vita nuova viene utilizzato anche nelle varie benedizioni.

La sacralità della terra e di tutti i suoi elementi, ce l'hanno ricordata anche i nostri fratelli Indios nel lontano 1854: "Come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Questa idea ci è strana. Noi non siamo padroni della purezza dell'aria oppure del risplendere dell'acqua. Come potete allora comprarli da noi? Tutta questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni foglia lucente, tutte le spiagge sabbiose, ogni velo di nebbia nelle foreste scure, ogni chiaro e tutti gli insetti che girano sono sacri nelle tradizioni e nella coscienza del mio popolo(…). Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia. Qualunque cosa capita alla terra capita ai figli della terra. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla terra, lo fa a se stesso", (stralci tratti dal noto messaggio per l'uomo bianco, proclamato dal capo indiano del popolo Duwamish al presidente degli Stati Uniti).

Per cui è davvero vera la provocazione del missionario Zanotelli: "Privatizzare l'acqua è come privatizzare la madre, l'acqua è la madre, è la fonte della vita, è il bene supremo che abbiamo. È una bestemmia e una bestialità privatizzare l'acqua. Non è più l'oro nero il bene a cui tutti guardano, senza oro nero possiamo vivere senza l'oro blu, senza l'acqua, non si può vivere".

Infatti è Il dono di Dio L'acqua fa parte del grande dono di Dio che è il Creato e possiamo scoprire un frammento del Creatore nella bellezza dell'acqua. Quanto più ci accorgiamo che l'acqua è importante per la vita umana, tanto più percepiamo che Dio prende cura di noi mediante l'acqua. Ce lo ricordano bene anche gli Indios. Traggo uno stralcio della risposta del capo della tribù indiana degli Suquamish, Seattle, anno 1852, alla richiesta di acquisto di terre da assegnare ai coloni che arrivavano in massa dall'Europa: "L'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non è soltanto acqua, ma è il sangue dei nostri antenati. Se noi vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare che essa è sacra e dovete insegnarlo ai vostri figli e dovete insegnare loro che ogni tremolante riflesso nell'acqua limpida del lago parla di eventi e di ricordi, nella vita del mio popolo. Il mormorio dell'acqua è la voce del Padre, di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli ed essi saziano la nostra sete. I fiumi portano le nostre canoe e nutrono i nostri figli. Se vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono i nostri fratelli e anche i vostri e dovete perciò usare con loro le gentilezze che usereste con un fratello".

La Bibbia ci ricorda che l'acqua fa parte della grande Creazione di Dio: un dono essenziale e straordinario per la vita dell'umanità. Contemplare la bellezza dell'acqua significa scoprire e vedere un frammento del Creatore, conducendoci all'esperienza di lode di S. Francesco D'Assisi "Laudato si', mi Signore, per sor'acqua, la quale è molto utile

et hùmele et pretiosa et casta".

È necessario riscoprire la dimensione del dono come laccio biblico, insito nella Creazione, che ci unisci tutti come creature attorno all'unico Creatore che è Dio.

Un bene comune

L'acqua è un bene comune, fa parte di quei beni comuni che sono essenziali per la vita dell'umanità e del pianeta. Come dono di Dio è un bene di tutti e non può mai essere privatizzato e fatto diventare merce. Il processo di mercificazione dell'acqua va contro il progetto di Dio, perché non riconosce più che l'unico proprietario di questi beni è Dio e che noi siamo solamente custodi ed amministratori di beni comuni, mentre conduce le persone ad appropriarsene facendoli diventare propri e gestendoli secondo i propri interessi privati. La privatizzazione e la mercificazione inseriscono una logica contraria nel gestire questi beni del Creatore, mettendoli a servizio del profitto e non più del bene comune.

"L'acqua è un bene finito, indispensabile all'esistenza di tutti gli esseri viventi. Tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche e non mercificabili e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà. Qualsiasi uso delle acque è effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale. Gli usi delle acque sono indirizzati al risparmio e al rinnovo delle risorse per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrogeologici", sostiene la proposta di legge di iniziativa popolare. Essendo un bene finito, dobbiamo saper utilizzarlo con sobrietà e parsimonia, senza sprechi e con moderazione. Sapendo utilizzare quella parte che ci è davvero necessaria per la vita, lottando contro gli sprechi e gli abusi e con senso di responsabilità verso le generazioni future. Nella 2° parte del sussidio viene sottolineato il richiamo del papa Benedetto XVI alla responsabilità.

Un diritto universale

L'acqua è un diritto per ogni persona umana. La 1° parte del sussidio ci presenta bene la decisione recente dell'ONU che finalmente dichiara l'acqua non solamente bene comune, ma anche diritto. Nella 2° parte troviamo approfondita la visione della Dottrina Sociale della Chiesa che dichiara essere un diritto delle persone e dei popoli. "Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita.
È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni" (Caritas in Veritate n. 27).

La privatizzazione dell'acqua non garantisce questo diritto. Nella 1° parte del sussidio viene sottolineato come le esperienze globali e nazionali di privatizzazione vanno nel senso contrario (dati ufficiali). Per cui c'è bisogno di una nuova forma di pubblicizzazione dell'acqua che non significa ritornare alla vecchia gestione pubblica.
È necessaria una gestione pubblica partecipata, dove ci sia la società civile organizzata accanto alle istituzione pubbliche.

Questo è anche l'obiettivo dei quesiti referendari del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua: governare e gestire le risorse idriche attraverso un soggetto di diritto pubblico, che si configura, secondo la legge di iniziativa popolare, mediante il servizio idrico integrato che è da considerarsi servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, sottratto quindi dal principio della libera concorrenza, è realizzato senza finalità lucrative, persegue finalità di carattere sociale e ambientale, ed è finanziato attraverso meccanismi di fiscalità generale e specifica e meccanismi tariffari.

La questione della comunità che gestisce la risorsa dell'acqua è molto importante, perché dove entra il privato c'è sempre la logica del profitto. Per cui, necessita il protagonismo della società civile organizzata nel gestire un bene così fondamentale per la vita dell'umanità e del pianeta.

2° Capitolo:
Proposte concrete per le nostre comunità cristiane

Imbrocchiamo l'acqua:

- si tratta di valorizzare l'acqua del rubinetto, chiamata anche del Santo Rubinetto, per non favorire il commercio delle acque minerale gestito da un pugno di multi nazionali e per sostenere l'acqua pubblica, ossia quella del sindaco, mantenendola sempre un bene comune nelle mani dei cittadini;
- bere l'acqua del rubinetto che è buona, sicura, comoda e costa poco:
  - è buona: da ripetute analisi si è constatato che l'acqua del rubinetto è buona ed è migliore rispetto a quella imbottigliata;
  - è sicura: le analisi effettuate dall'acquedotto sono molto più numerose, addirittura quotidiane, per numero e per parametri, e addirittura subisce un doppio controllo: quello interno del gestore del servizio idrico integrato e quello esterno dell'Asl;
  - è comoda: la troviamo sempre in casa perché basta aprire il rubinetto, senza andare al supermercato e addirittura senza caricare il peso delle bottiglie di plastica;
  - costa molto meno: la differenza tra il costo dell'acqua minerale e quella del rubinetto va da 300 a 600 e arriva fino a 1000 volte in più.
    Infatti, la bottiglietta da 1 litro di acqua minerale che si compra durante i viaggi costa mediamente 2 euro al litro, neppure la benzina costa così tanto.
- mettere l'acqua in brocca è un metodo per eliminare il gusto del cloro, è sufficiente lasciarla in una caraffa per mezz'ora. È importante sapere che il cloro, aggiunto all'acqua potabile per obbligo di legge, è indice di salubrità ed è facilmente eliminabile.

No all'acqua minerale in bottiglia:

- bere l'acqua minerale in bottiglia significa:
  - favorire il processo di mercificazione dell'acqua con costi elevati per i consumatori;
  - promuovere l'uso della plastica che inquina perché diventa rifiuto poco conveniente per il riciclaggio, a causa di un processo difficile e costoso, e quindi in moti casi viene bruciato nell'inceneritore. È importante sapere che il costo dello smaltimento di tutta questa plastica viene scaricato sui contribuenti come rifiuto, perché sono le amministrazioni municipali che devono coprire questi costi;
  - incrementare l'inquinamento dell'ambiente a causa dei tanti chilometri che gli innumerevoli camion devo fare per trasportarla (ci sono acque che fanno anche 800 o addirittura più chilometri);
- la plastica non garantisce sempre un'acqua buona perché la bottiglia di PET è considerata sicura in condizioni di temperatura normale, ma con una alta temperatura, come quando viene accatastata, lasciandola sotto il sole, può rilasciare sostanze nocive alla salute. Inoltre, l'acqua in bottiglia è controllata con leggi meno severe rispetto a quella del rubinetto.
- è bene ricordare che secondo il legislatore l'acqua minerale non è considerata un'acqua potabile, ma come un'acqua terapeutica in ragione di certe caratteristiche fisico-chimiche che ne suggeriscono un uso per fini specifici.
  Per queste ragioni è consentito alle acque minerali di contenere sostanze come l'arsenico, il sodio, il cadmio in quantità superiori a quelle invece interdette per l'acqua potabile.

Passaggio dall'acqua minerale a quella del rubinetto:

- se proprio si vuole (o si deve) comprare acqua in bottiglia, assicuriamoci che provenga da fonti geograficamente vicine al luogo dove la consumiamo, ossia bere acque minerali a chilometri zero;
- cercare di acquistare acqua in confezioni grandi (un imballaggio da due litri ha bisogno di meno plastica e meno energia per essere prodotto e smaltito rispetto a quattro bottigliette da mezzo litro), meglio ancora acquistare in bottiglie di vetro a rendere (così non facciamo rifiuti difficili da smaltire).

Uso intelligente dell'acqua nella vita quotidiana;

- dobbiamo mettere in atto tante pratiche quotidiane per poter utilizzare l'acqua con sobrietà e senza spreco: dal mattino quando ci alziamo fino alla sera quando andiamo a dormire:
  - per esempio: scegliere la doccia al posto del bagno, non lasciar il rubinetto aperto quando ci laviamo i denti o facciamo la barba, riutilizzare l'acqua del lavaggio della verdura; oppure mettere i riduttori di flusso sui rubinetti che permettono di risparmiare acqua perché la miscelano con l'aria;
  - ci sono vari decaloghi che ci aiutano a capire quante cose concrete possiamo fare (potete fare una ricerca anche via internet).
- bisogna stare attenti anche ai prodotti che mangiamo e che indossiamo, scegliendo i prodotti per cui è necessaria meno acqua per la loro produzione:
  - per esempio:
    - la produzione di carne esige molta acqua (un chilo di carne bovina costa in media 15.500 litri. Meno 'pesanti' le impronte lasciate dalla produzione delle carni bianche come il pollo: un chilo utilizza solamente 3.900 litri di acqua;
    - per ottenere un'arancia servono 50 litri di acqua, ma per ottenere un bicchiere di succo di arancia industriale ne servono più di 1.000 litri;
    - ci vogliono 10.000 litri d'acqua per produrre un paio di jeans, 2 mila per una maglietta di cotone.
- È necessario quindi mettere in atto un consumo critico e responsabile dei prodotti che utilizziamo ogni giorno, perché hanno a volte un forte impatto sul consumo e sullo spreco di acqua.

Mettere in atto la democrazia partecipativa: il referendum sull'acqua:

- siamo stati abituati ad una democrazia rappresentativa, ossia scegliere il partito o il candidato quando si riesce mediante il voto, e poi lasciare a loro il compito di fare politica nel decidere le nostre sorti e il nostro futuro;
- invece dobbiamo mettere in atto la democrazia partecipativa, che significa riscattare il cittadino attivo che non va solamente a votare, ma che si impegna sempre, insieme ai politici eletti, per una gestione del paese e delle sue risorse che sia giusta, equa e solidale, avendo sempre come priorità il bene comune e non gli interessi privati;
- i cittadini attivi sono coloro che sentono l'importanza dell'impegno politico, mediante le proprie scelte e riappropriandosi di strumenti di controllo e di parte cipazione nei vari ambiti della politica;
- la società civile deve quindi organizzarsi e riscattare strumenti di partecipazione e di pressione, così come il referendum che verrà svolto prossimamente sull'acqua;
- sarà importante quindi partecipare al referendum sull'acqua che ha come obiettivo salvaguardare l'acqua come bene comune e diritto universale,

evitando che diventi una merce e che venga privatizzata, ma ripubblicizzandola mediante una forma di gestione pubblica e partecipata dei servizi idrici (vedi il sito www.acquabenecomune.org).

Proposte per i vari momenti della vita della comunità

1. Nelle celebrazioni:

- elaborare un breve messaggio da utilizzarsi durante la celebrazione a partire dalla Parola di Dio (questo sussidio sul Mese del Creato offre molti messaggi che potete utilizzare);
- utilizzare il simbolo della brocca d'acqua per sottolineare l'importanza di valorizzare l'acqua del rubinetto (considerata anche l'acqua che scorre e per cui è viva) e per simboleggiare come è un grande dono di Dio che non può diventare merce;
- nei momenti penitenziali porre nell'esame di coscienza il confronto su come utilizziamo questo grande dono di Dio che è l'acqua: "con le nostre scelte favoriamo che l'acqua diventi merce, oppure la salvaguardiamo come bene comune e diritto universale?"

2. Nella formazione: consiglio pastorale, catechismo e catechesi per gli adulti, gruppi giovanili:

- realizzare questa piccola dinamica interattiva che ci aiuta a percepire quanto l'acqua ci coinvolge ed è fondamentale nella nostra vita quotidiana:
  - far raccontare tutte le volte che utilizziamo l'acqua durante la giornata in forma diretta, ma anche indirettamente mediante l'utilizzo delle cose perché nella loro produzione c'è stato a volte un uso elevato di acqua (carne, succhi, vestiti ecc.);
- fare insieme una riflessione biblica a partire dal brano del libro di Esodo 17,1-7: noi siamo il Mosè di oggi, collaboratori di Dio, per garantire a tutti acqua come dono di Dio che scaturisce dal Creato;
- leggere insieme e discutere il 1° capitolo della 3° parte di questo sussidio: in modo da riflettere e prendere coscienza dell'impegno di contemplare l'acqua per salvare la vita del creato. Il sussidio ci aiuta a capire bene cosa significa contemplare l'acqua e quale importanza ha per la salvaguardia del Creato.

3. Nello stare insieme: incontri settimanali nei centri parrocchiali e feste della comunità parrocchiale:

- condurre la gente a vedere il laboratorio permanente, chiamato Angolo dei Nuovi Stili di Vita, che è stato allestito in patronato o nel centro parrocchiale. Dove non c'è ancora sarebbe importante allestirlo (vedi la proposta di questo laboratorio educativo ed informativo nel sito della Commissione Nuovi Stili di Vita);
- favorire momenti di discussione sul problema acqua: serata di riflessione, realizzazione del laboratorio sull'acqua o proiezione di un film (il laboratorio sull'acqua è a disposizione presso la Commissione Nuovi Stili di Vita);

- fare delle scelte importanti per la tutela dell'ambiente durante i momenti conviviali dei gruppi o della comunità (ritrovi e feste):
  - stoviglie lavabili o biodegradabili, eliminando l'usa e getta;
  - l'acqua del rubinetto, imbroccando l'acqua;
  - raccolta differenziata fatta con attenzione;
- per le sagre della comunità fare propria la proposta èComunità, un nuovo stile di festa (vedi l'appendice).

4. Nel bollettino parrocchiale:

- pubblicare in forma breve parti del sussidio durante il mese del creato, in modo da dare dei messaggi brevi e continui durante il mese di novembre;
- dare visibilità alla giornata della salvaguardia del Creato che viene celebrata insieme a quella del ringraziamento dei frutti della terra (il 14 novembre);
- raccontare l'impegno dei Missionari del Creato: un'esperienza inedita nella nostra Chiesa italiana ma anche universale (vedi l'esperienza nel sito della Commissione Nuovi Stili di Vita).

APPENDICE

Un brano sull'acqua da utilizzare durante le celebrazioni ed eventi

ACQUA: grande dono di "sora nostra madre terra"

"Sora nostra madre terra", così come l'ha definita il grande poverello Francesco d'Assisi, ci ha dato l'acqua come bene essenziale, accanto al fuoco, all'aria e tanti altri beni.

E noi umani l'abbiamo imprigionata in bottiglie di plastica e l'abbiamo accatastata nei magazzini delle multinazionali per poter venderla a caro prezzo.

"Sora nostra madre terra" ci ha dato l'acqua come un bene comune da salvaguardare e da condividere tra tutti gli esseri viventi di questo pianeta terra.

E noi terrestri l'abbiamo resa un bene di pochi, sprecandola e usandola per i troppi e superflui privilegi, lasciando più di un miliardo e mezzo di assetati, senza accesso all'acqua potabile.

"Sora nostra madre terra" ha fatto scorrere l'acqua in forma di torrenti, ruscelli e fiumi come tante vene del pianeta per poter irrigare i campi e dissetare tutti gli esseri viventi.

E noi umani abbiamo seccato i ruscelli, dirottato i fiumi per poter fornire le cisterne delle grandi imprese delle acque, arricchendo i loro dividendi e impoverendo i tanti abitanti del pianeta.

"Sora nostra madre terra" ha fatto scorrere l'acqua in mille rigagnoli, sorgenti e pozzi per poter innaffiare bene il nostro organismo umano che è fatto dal 60 al 70 per cento di acqua.

E noi terrestri l'abbiamo mercificata vendendola a caro prezzo, addirittura superiore alla benzina, escludendo gli ultimi e i poveri e portandola solamente sulla tavola dei ricchi.

"Sora nostra madre terra" ha sigillato un patto con l'umanità, garantendo l'acqua come un bene comune e un diritto universale di ogni essere vivente, senza escludere nessuno.

E noi umani abbiamo costretto l'umanità a tradire la terra, ledendo questo diritto universale e trasformando questo bene comune in bene di pochi, facendo divorziare l'umanità dalla terra.

"Sora nostra madre terra" è stanca di essere depredata, violentata e inquinata, e sta gridando che non ce la fa più a sopportare queste ferite profonde inflitte dagli umani.

Grazie, Francesco d'Assisi, perché sei ritornato tra noi e ti ritroviamo nel volto di tutte quelle persone, e sono tante, che hanno accolto questo clamore di madre terra e sono impegnate oggi per cambiare rotta, lottando affinché l'acqua ritorni ad essere un bene comune e un diritto di tutti.

Insieme con tutte queste persone di buona volontà e del benvivere, e riunificati con tutti gli esseri viventi, ritorneremo a cantare e danzare per sempre il tuo cantico: "sora nostra madre terra".

Adriano Sella
missionario e discepolo dei nuovi stili di vita

I Missionari del Creato

Dopo la significativa e importante esperienza degli altri precedenti, anche quest'anno verrà realizzata la Missione del Creato durante il mese di novembre, dedicato alla salvaguardia del creato per tutta la diocesi di Padova, seguendo il tema della 5° giornata per la Salvaguardia del Creato della CEI: "Custodire il creato, per coltivare la pace".
Il tema per il mese del Creato della nostra diocesi è: Contemplare l'acqua per salvare la vita del creato, con lo slogan: Tuffiamoci nell'acqua libera per custodirci.

Presentazione della realtà ecclesiale

I Missionari del creato sono volontari che andranno ad incontrare la gente, con l'obiettivo di sensibilizzare sulla responsabilità che abbiamo verso la Creazione, come dono di Dio, e cosa possiamo fare nella nostra vita quotidiana, mediante nuovi stili di vita, per poter salvaguardare tutto il Creato: persone, popoli, natura, ambiente, esseri viventi e pianeta terra.
I Missionari del Creato sono volontari che hanno a cuore la salvaguardia del Creato e che hanno la capacità di sensibilizzare gli altri per una "conversione ecologica".

Il Periodo della Missione

Il periodo di evangelizzazione avverrà nei fine settimana del mese di novembre 2010: al sabato pomeriggio (dalle 15 alle 18) sulle piazze per incontrare la gente; al mattino della domenica (dalle 8.30 alle 12.30) davanti alle Chiese per incontrare le persone che escono dalle Messe.

Formazione dei Missionari del Creato

Ci saranno tre momenti di formazione, durante il mese di ottobre, per preparare i Missionari del Creato sui temi e sui problemi della salvaguardia del Creato: lunedì 11 e 18 ottobre (alle ore 21.00 presso la Sede dei Nuovi Stili di Vita), sabato 30 ottobre (alle ore 15.30, terminando col mandato ecclesiale alle ore 18.30, presso la parrocchia di Montà).

Mandato dei Missionari del Creato

I Missionari del Creato riceveranno il mandato ecclesiale dal Coordinatore diocesano della pastorale, don Renato Marangoni, durante la Celebrazione del Creato che avverrà sabato 30 ottobre, alle ore 18.30, presso la parrocchia di Montà.

Parola e Nuovi Stili di Vita

Incontri serali e un weekend
per approfondire i fondamenti biblici dei Nuovi Stili di Vita

Incontri serali

Obiettivo: Ascoltare e contemplare la Parola di Dio che ci conduce ai Nuovi Stili di Vita

Periodo: l'ultimo sabato del mese da gennaio 2011 ad aprile 2011

- 4 incontri: 29 Gennaio 2011;
  26 Febbraio 2011;
  26 Marzo 2011;
  30 Aprile 2011

Orario: dalle 20.45 alle 22.00

Luogo: Cappella S. Giuseppe Lavoratore,
Via Quarta Strada n.7, Zona industriale di Padova

Un weekend

Obiettivo: Ascoltare e contemplare la Parola di Dio che ci conduce ai Nuovi Stili di Vita

Periodo: sabato 14 e domenica 15 maggio 2011

Orario: dalle 9.00 di sabato alle 12.00 di domenica

Luogo: Casa di Spiritualità Villa Immacolata (Torreglia)

Promotori: Commissione diocesana Nuovi Stili di Vita
della Pastorale Sociale e del Lavoro e
Commissione "Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato"
della Provincia Patavina OFM
Conventuali.

èCOMUNITÀ: un nuovo stile di festa

La festa è sempre un momento importante e bello per la comunità parrocchiale, dove la gente s'incontra per trascorrere alcune ore serene e piene di allegria. La festa religiosa ha l'obiettivo di di migliorare e rafforzare le relazioni della comunità e la relazione con Dio mediante la memoria del proprio patrono(a).

La festa è senza dubbio anche un'opportunità per imparare a vivere valori che sono importante per la vita di ogni giorno, dandoci forza e motivandoci per poter costruire sempre meglio e sempre più il Regno di Dio, trasformando la nostra realtà e rendendola sempre più consona al progetto di Dio.

Le proposte che vi facciamo, mediante questo pacchetto chiamato èComunità–un nuovo stile di festa, hanno l'obbiettivo di stimolarci e di contagiarci nel positivo, per poter realizzare una festa che sia ricca non solo di cose e di divertimenti, ma anche di relazioni umane, di eventi culturali, di iniziative educative, di attenzione e rispetto all'ambiente, di momenti di solidarietà e di umanità.

La festa non deve avere solamente l'obiettivo del valore economico, ma bisogna saperlo coniugare insieme con gli altri valori che oggi sono sempre più necessari e richiesti anche dalla nostra fede cristiana: la salvaguardia del Creato, la relazionalità verso gli altri e verso Dio, un'economia di giustizia e di solidarietà, una fraternità mondiale…

Vogliamo proporvi un nuovo stile di festa e fare un'opera di contagio positivo a partire da quelle comunità parrocchiali, e sono già diverse, che hanno cominciato a farlo, testimoniando che è possibile un nuovo stile di festa.

Stiamo promovendo questa iniziativa anche attraverso un blocknotes che stiamo inviando a tutte le comunità parrocchiali.

N.B.
La proposta completa di èComunità la potete trovare nel nostro sito:
http://nuovistilidivitapadova.wordpress.com

Nei siti in internet

In internet potete trovare molto materiale che può integrare il sussidio del mese del Creato, segnaliamo:

- il sito della Commissione Nuovi Stili di Vita, dove trovate anche il materiale dei precedenti mesi del Creato:
http://nuovistilidivitapadova.wordpress.com

- il sito dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della CEI, dove trovate il messaggio dei vescovi per la giornata della salvaguardia del Creato, come pure la celebrazione per la giornata:
http://www.chiesacattolica.it/unpsl/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_problemi_sociali_e_lavoro/00000028_Problemi_sociali_e_lavoro.html

il sito della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita, dove trovate materiale della giornata della salvaguardia del Creato delle diocesi che sono in rete:
http://reteinterdiocesana.wordpress.com

Commissione **Nuovi Stili di Vita**
della Pastorale Sociale della Diocesi di Padova

c/o: Cappella S. Giuseppe Lavoratore
Quarta Strada n. 7 – Zona Industriale
35129 Padova

tel. 049 773687, fax 049 8073307
cell. 346 2198404 (p. don Adriano)
e-mail: nuovistilidivita@diocesipadova.it
sito: http://nuovistilidivitapadova.wordpress.com/

Fondazione Lanza

Via Dante, 55
35139 PADOVA
tel. e fax 049 8756788

e-mail: info@fondazionelanza.it
sito: www.fondazionelanza.it

Stampato su carta ecologica - settembre 2010